



IL MIRACOLO DELLA MADONNA HA SPENTO LE NOSTRE PAURE

TREVIGLIO (pa) «Il Miracolo che ha salvato Treviglio l'ha fatta diventare la città della gratitudine». E' questa la sintesi dell'omelia dell'arcivescovo di Milano, **Mario Delpini**, che per la prima volta ha avuto l'onore di celebrare la tradizionale Messa del Miracolo. Il momento religioso clou delle celebrazioni per la Madonna delle Lacrime che,

L'arcivescovo di Milano **Mario Delpini** contro le città della presunzione e della paura: «Verranno schiacciate»

come da tradizione, ha fatto sì che il Santuario fosse gremito da tantissimi trevigliesi.

«La città della paura»

Nell'omelia, il presule ha parlato a lungo della «Città della presunzione», quella degli arrivisti e degli affaristi senza scrupoli dove «si fanno gli affari sulla sanità». Ma ha poi parlato a lungo anche della «Città della paura». Uno spaccato chiaro e preciso della nostra era, nella quale i riferimenti al terrorismo, all'antipolitica e alle teorie dell'invasione non sono stati nemmeno troppo velati. Una Città dove gli abitanti «si chiudono in casa» e a tavola «parlano di tutte le disgrazie che sono capitate e si lamentano di quello che gli altri avrebbero dovuto fare e non hanno fatto». Una società in crisi in cui «i genitori insegnano ai figli a non fidarsi di nessuno». E «le sentinelle scrutano l'orizzonte e sospettano invasioni di nemici da ogni parte». Nella Città della paura tutte le

fele sono inquisite da un senso di minaccia: «Potrebbe esserci un nemico e fare una strage». E tutti i discorsi sul futuro sono «un elenco di buone ragioni per non mettere al mondo figli». Un elenco di «problemi e di incertezze». Così la Città della paura «invecchia e muore di tristezza».

Il Miracolo per la «Città della gratitudine»

Entrambe le città però, ha spiegato l'arcivescovo, cadran-

no. La prima schiacciata dalla sua stessa presunzione. La seconda, spenta e chiusa in sé stessa, invecchiata e spaventata. Il Miracolo, anche quello di Treviglio, è il simbolo della salvezza e della nascita di una nuova città. «Treviglio - ha concluso - rievocando il miracolo che l'ha salvata, avverte la sua vocazione a diventare la Città della gratitudine».

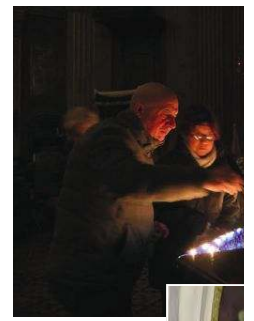
I commenti

Un'omelia che ha colpito al

cuore i presenti, che hanno deciso di raccogliere l'invito di **Mario Delpini**. «Per noi è un giorno di festa - ha detto il sindaco di Treviglio **Juri Imeri** - il momento in cui la comunità si riconosce maggiormente. E' un invito affinché Treviglio sia sempre di più la città della gratitudine e la Madonna delle Lacrime lo rappresenta in pieno. Ci sono già ottime basi, affinché si lavori tutti insieme per rendere Treviglio una città sempre lieta».

Le parole dell'arcivescovo

trovano d'accordo anche il presidente della Bcc **Giovanni Grazioli**, che vede un parallelismo con la crisi che ci stiamo lasciando alle spalle. «Abbiamo bisogno di vincere la paura e di vivere in un clima di fiducia - ha sottolineato il numero uno dell'istituto di via Carcano - L'economia si sta riprendendo e noi cerchiamo di dare una mano e di essere presenti. Direi che anche noi stiamo intravedendo segnali positivi dopo tre anni di duro lavoro».



IL RITO
Sopra, il rito della Velazione; a destra, la Madonna delle Lacrime; in alto, alcuni momenti della Messa del Miracolo

IL RITO DELLA VELAZIONE Il parallelismo di monsignor Norberto Donghi durante l'omelia La Treviglio di 496 anni fa come la Siria di oggi

TREVIGLIO (pa) La Treviglio di 496 anni fa come la Siria di oggi. Un paragone secco e spiazzante, quello che il prevosto monsignor **Norberto Donghi** ha proposto martedì sera durante l'omelia della Messa Vespertina per la Madonna delle Lacrime, al termine della quale si è tenuto l'antico rito della «Velazione», che ogni anno, con la chiusura della Novena, dà inizio alla vera e propria celebrazione della Madonna delle lacrime. Si tratta della copertura dell'immagine della Madonna che piange, tramite un sottile velo. Quello originale è stato restaurato nel 2011 e non viene più utilizzato per coprire l'immagine perché troppo delicato. Si tratta di un finissimo pannello ricamato in seta raffigurante la Vergine con il bambino in grembo, databile probabilmente al Settecento. Dal 1902 era custodito in un cavedio a ridosso dell'antico affresco della Vergine collocato sopra l'altare e calato ogni anno la sera della vigilia del Miracolo per coprire l'affresco.

La riflessione di monsignor Donghi ha preso spunto dalle parole di Papa Francesco durante l'ultimo Angelus,



sulla Siria e sulla guerra a Damasco. «L'inferno sulla terra», com'è stata definita dal segretario generale dell'Onu la situazione di queste settimane, con decine di migliaia di vittime civili. «Per noi 496 anni fa non fu così - ha esordito il prevosto - Dio intervenne miracolosamente perché

come ogni figlio il Signore non resistette alle lacrime di sua madre e ci salvò. Noi, ogni volta che ricorre questa festa, celebrando la nostra fortuna ci chiediamo un po' imbarazzati perché Dio agisce così. A volte esaudisce le nostre preghiere, a volte no».

Al termine della Messa, poi, ac-

compagnato dal «Salve Regina», si è quindi tenuto il rito della Velazione. L'affresco miracoloso è stato lentamente coperto da un velo, mentre pian piano anche le luci del Santuario si sono spente a simboleggiare l'arrivo della notte, l'ultima prima del Miracolo.



VELAZIONE

Sopra, un momento della messa della Velazione; a sinistra, i fedeli